

Gian Francesco Malipiero

Capitan Spavento

Mascherata eroica in un atto e tre quadri
Libretto dell'autore

Personaggi

Capitan Spavento	baritono
Menato	tenore
La Gitta	soprano
Primo Locandiere	tenore
Secondo Locandiere	baritono
Il giudice di mezzo	tenore

Personaggi che non parlano

L'uomo della città
I due garzoni delle locande
I musicanti
Le due guardie
Quattro giudici
Alcuni passanti

Prima Rappresentazione
Napoli: Teatro San Carlo 16/3/1963

QUADRO PRIMO

(Si alza la tela)

A due metri dalla ribalta, una tenda nera apparentemente di un solo telo, ma che in mezzo si può aprire in due, come un sipario. Appare il capitan Spavento. Veste come un moschettiere straccione e trascina uno spadone. È grottescamente marziale nell'incedere

CAPITAN SPAVENTO

Marte sotto i suoi lacci mi ha tenuto gran tempo in doglie, in pene e tradimenti e privo di speranze son vissuto ognor gustando più aspri tormenti. Quante lacrime, strida, urli e sospiri ho diggià gustato, quanti martiri; carcer, sangue e rovine atroci e fiere.

Se fossi morto non sarei più che uno spirito, e gli spiriti non mangiano. Sono io, sono vivo. Gitta! Gitta! di te innamorato sono, la vita darei per un bacio.

(appare Menato)

MENATO

Sei tu compare?
Che brutta cera, compare. Ho visto più di cento impiccati. nessuna faccia più brutta della tua ho visto mai.

CAPITAN SPAVENTO

Le miserie della guerra. Bere e mangiar male. La fame e la sete astergono la pelle.

MENATO

Eppure mangeresti anche il ferro.

CAPITAN SPAVENTO

Apro la bocca secondo i bocconi, e s'io non posso aver del pesce grosso, io mangio del minuto ch'ha men osso.

MENATO

Hai portato ricco bottino?

CAPITAN SPAVENTO

Non ho voluto fare del male. Che male m'avevan fatto?

MENATO

T'immaginavo: le gambe, le braccia storpiate, un occhio di meno

CAPITAN SPAVENTO

La prodezza non sta nelle ferite, nelle storpiature. Credi che cento uomini mi facciano paura? Nel mezzo della bolgia nessuno si conosce. Odi gridare: uccidi, uccidi! Si vede cadere il compagno. Se scappi il nemico t'insegue. Ci vuole coraggio per scappare. Io ho fatto il morto, e tutta la cavalleria m'è passata sopra. Il vero coraggio si dimostra ritornando dalla guerra vivi. Di fatti sono qui per rivedere la mia Gitta.

(La Gitta entra dalla tenda)

Ecco la Gitta. Olà, olà, non mi conosci?

LA GITTA

Sei tu? Sei vivo? Che aspetto pietoso. Che cosa mi porti?

CAPITAN SPAVENTO

È un miracolo se ti porto la mia carcassa sana e salva, come tu vedi.

LA GITTA

Della tua carcassa posso farne a meno. Mi aspettavo ricchi doni: bottino di guerra.

(Il Capitano le si avvicina)

Lasciami andare.

CAPITAN SPAVENTO

(supplichevole)

Mi hai appena visto e già mi vuoi lasciare?

LA GITTA

(imitandolo)

M'hai visto anche troppo. Aveva giurato che sarebbe morto o ritornato ricco.

CAPITAN SPAVENTO

Le sventure.

LA GITTA

Io non ne ho, né voglio averne. Ritorno dal mio

uomo.

CAPITAN SPAVENTO

(prendendola per un braccio)

Dal tuo uomo? Conosco un solo tuo uomo: io

LA GITTA

(respingendolo)

Vattene sciagurato.

CAPITAN SPAVENTO

Non mettermi in collera.

MENATO

Sarebbe capace d'uccidervi.

LA GITTA

È capace d'uccidere solo le sue pulci

(Il Capitan Spavento si avvicina minaccioso alla Gitta. Dalla tenda esce «l'altro». Con un pugno manda a terra il capitan Spavento e se ne va portando via la Gitta)

CAPITAN SPAVENTO

(a Menato, alzando la testa)

Compare, sono andati?

MENATO

Sì, se n'è andata con lui.

CAPITAN SPAVENTO

Ma gli altri?

MENATO

Gli altri?

CAPITAN SPAVENTO

Cento contro uno.

(si alza lentamente da terra)

Feci alla pugna iersera con tre e tutti e tre fra' pie' me li cacciai e tanto in su e in giù li rimenai, che piangendo chiesero alfin mercè.

(Se ne va trascinandosi dietro lo spadone. Menato lo segue con lo sguardo e ride. Oscurità)

QUADRO SECONDO

La stessa tenda nera, ma illuminata con riflessi rossi e blu. A sinistra (scenderanno dall'alto) un'insegna con la scritta «Locanda al Sole d'oro», a destra una seconda insegna «Locanda della Luna crescente». Appare il Capitan Spavento, armato del suo spadone e con una piccola valigetta. Gli si fanno incontro i due locandieri.

PRIMO LOCANDIERE

Signore, signore, venite da me. Ottima la mia locanda: all'insegna della luna crescente.

CAPITAN SPAVENTO

Alla luna crescente! Ecco un'insegna di cattivo augurio.

SECONDO LOCANDIERE

Venite da noi, signore, al sole d'oro.

CAPITAN SPAVENTO

Al sole d'oro! È un po' meglio! senti amico, vorrei due stanze, una piccola per me e una grande per la mia spada:

PRIMO LOCANDIERE

Guardatevi da costui.

CAPITAN SPAVENTO

Perché, amico mio?

PRIMO LOCANDIERE

È un furfante. Dà a bere vino bianco per rosso.

CAPITAN SPAVENTO

Che orrore! Vino bianco per rosso!

PRIMO LOCANDIERE

E non è tutto: quello sciagurato fece divorare a un povero pellegrino un tacchino per un piccione.

CAPITAN SPAVENTO

Infamia! Un tacchino per un piccione? E se scoppiava il povero pellegrino?

SECONDO LOCANDIERE

Lo vendicheremo

PRIMO LOCANDIERE

Si dorme sulla paglia da lui.

SECONDO LOCANDIERE

Signore, non ascoltatelo; è un miserabile, un invidioso.

CAPITAN SPAVENTO

Sulla paglia. Sono forse nespole i forestieri? Mai alloggerò da te.

SECONDO LOCANDIERE

Ma non capite? Tutto ciò che dice è invidia.

PRIMO LOCANDIERE

Senza tante cerimonie, entrate da me. Sembrate un gran signore.

CAPITAN SPAVENTO

Non sono che un mercante

PRIMO LOCANDIERE

Mercante di che cosa?

CAPITAN SPAVENTO

Mercante patrigno, cioè di tubini, topazi, smeraldi, perle e diamanti e mele cotte.

PRIMO LOCANDIERE

E a quanto la libbra?

CAPITAN SPAVENTO

Non si vende a peso. Vi farò vedere.

(Apre la valigia e tira fuori un piccolo scrigno pieno di gioielli. Allo stesso tempo una compagnia di musicanti si mette a suonare)

Avete mai visto al mondo niente di più bello?

PRIMO LOCANDIERE

(indicando un grosso diamante che è nello scrigno)

Che pietra è questa?

CAPITAN SPAVENTO

È una pietra estratta dalle viscere del gran Mogol. Meraviglia!

(Mentre i due locandieri ammirano le pietre false, egli ruba all'uno la borsa, all'altro l'orologio)

SECONDO LOCANDIERE

È vero, signore, prendete alloggio da me.

(Il Capitan Spavento chiude lo scrigno e lo ripone nella valigia)

PRIMO LOCANDIERE

Vorreste fare questo affronto alla mia locanda?

(I musicisti se ne vanno)

CAPITAN SPAVENTO

Ascoltate: per dirvela francamente, né dall'uno, né dall'altro verrò.

PRIMO LOCANDIERE

Perché?

SECONDO LOCANDIERE

Perché?

CAPITAN SPAVENTO

Perché ormai i miei affari li ho fatti. Devo andarmene.

PRIMO LOCANDIERE

Pretesti inutili

(gridando verso la locanda)

Olà garzoni!

SECONDO LOCANDIERE

(gridando verso l'altra locanda)

Olà garzoni!

(Alcuni garzoni escono dalle due locande. Vorrebbero togliere il mantello e il cappello al Capitan Spavento, ma questi si difende e minaccia con lo spadone. Finalmente riesce a scappare. I due locandieri, accorgendosi di essere stati derubati gridano

PRIMO LOCANDIERE

Al ladro! al ladro!

SECONDO LOCANDIERE

Al ladro!

(Scompaiono inseguendolo. Oscurità)

(Nell'intermezzo fra il secondo e il terzo quadro, prima che s'apra le tenda nera, si vedrà gente pas-

sare di corsa, due o tre uomini, altrettante donne,
per ultimi la Gitta e i due locandieri)

QUADRO TERZO

Un cortile cinto da mura. Nel mezzo, verso il fondo, la forca che sorgerà su un palco piuttosto basso. In primo piano, a destra, un rozzo tavolo e cinque sedie. Sul tavolo dominerà lo spadone di Capitan Spavento. Due guardie straccione trascinano il Capitan Spavento che avrà le mani legate con una corda della quale le due guardie terranno i due capi. Arriva la gente che si è vista passare nell'intermezzo secondo, nello stesso ordine, ma quasi insieme. Tenendosi per mano e prendendo nel mezzo del cerchio il prigioniero e le due guardie, intrecciasno una danza. Una campana suona a morto.

LA GITTA

(guardando Capitan Spavento)

Odo a rintocchi suonar la campana,
e credo che sia morto lo mio amore
e vedo là quella gente venire.
Specchio del cuore mio, che ti van fare?
E vedo là quella forca innalzare.
Addio caro mio amore, addio eroe!

(Ride e gli volta le spalle)

SECONDO LOCANDIERE

Tenetelo ben fermo.

PRIMO LOCANDIERE

È un grande scellerato.

SECONDO LOCANDIERE

Non vi fidate.

PRIMO E SECONDO LOCANDIERE

Sopra quell'empio cadano lampi e saette.

(Danzano nuovamente)

(Sopraggiungono i giudici. Sono cinque. Tutti incapucciati. Si seggono al tavolo. Il giudice di mezzo mostra ai presenti l'orologio. Il primo locandiere si avvicina per prenderlo, ma il giudice con rapido gesto, se lo mette in tasca. Mostra la borsa al secondo locandiere: per quanto riesca quasi a toccarla, subisce la stessa sorte del primo derubato)

IL GIUDICE DI MEZZO

(legge l'atto d'accusa)

Centodieci rapine, sedotte quaranta innocenti fanciulle, percosso a sangue il farmacista, il notaro, il sagrestano, il podestà.

LA GITTA

E poi...

IL GIUDICE DI MEZZO

Silenzio.

CAPITAN SPAVENTO

Chi potrà buttare in terra
sta colonna così forte?
La calunnia?

(Il giudice scampanella)

LA GITTA, PRIMO E SECONDO LOCANDIERE

(a tre)

Sopra quell'empio cadano lampi e saette

CAPITAN SPAVENTO

Armato è il mio braccio forte
sol per marciare alla guerra.

SECONDO LOCANDIERE

Con la dispietata morte...

PRIMO LOCANDIERE

(indica la forca)

Che ti attende.

(Il giudice scampanella sempre)

CAPITAN SPAVENTO

Tutte le strade le vo' far bandire,
tutte le porte le vo' far serrare,
tutte le case vo' far spianare
che mi nascondono la mia bella Gitta.

(I cinque giudici si alzano di scatto, si appartano, e formando un cerchio, le teste contro le teste, come un grappolo, discutono sottovoce e gesticolano. Questa sarà la pantomima dei giudici. Finalmente ritornano ai loro posti. Dopo qualche istante di silenzio, il giudice di mezzo si alzerà e pronunzierà la sentenza)

IL GIUDICE DI MEZZO

A morte!

(Il Capiano cade a terra svenuto. Le guardie lo trascinano verso il patibolo. A un tratto si vedrà il corpo penzolare dalla forca. I giudici se ne vanno. Brevi danze disordinate . Il cortile resterà desero. Improvvisamente si vedrà il corpo del Capitano, rotta la corda, precipitare nella botola che si apre ai suoi piedi e uscire carponi, a fatica, di sotto al palco della forca. Il Capitan Spavento s'impadronisce del suo spadone e con un buffo passo marziale se ne va cantando)

CAPITAN SPAVENTO

Feci alla pugna iersera con tre
e tutti e tre fra' pie' me li cacciai
e tanto in su e in giù li rimenai,
che piangendo chiesero alfin mercè.

FINE DELL'OPERA